Eccellenza Reverendissima, Eccellenze,
Carissimi confratelli nel Sacerdozio,
Carissimi fratelli e sorelle tutti,

mentre siamo giunti al termine di questa celebrazione, il mio cuore trabocca di un'emozione che è difficile tradurre in parole. Venticinque anni fa, in questo stesso giorno, stendevo le mie mani per ricevere l'unzione sacerdotale da parte di mons. Ruppi. Oggi, guardando il cammino percorso, sento che ogni passo è stato sostenuto non dalle mie forze, ma dalla fedeltà di Dio. Vi vorrei nominare uno per uno e, soprattutto, vorrei menzionare quei sacerdoti e fedeli venuti da lontano, Roma, Matera, Altamura, Bari (anche se quest'ultima città mi è difficile da pronunciare).
La spiritualità del sacerdote non è un isolamento dal mondo, ma un'immersione profonda nel cuore di Cristo. Il sacerdote è un uomo tra gli uomini, chiamato però a un ministero che lo supera infinitamente. Se come cristiano cammino al vostro fianco, come sacerdote sono chiamato a porgere le mani perché il Cielo tocchi la terra. Diceva il Curato d'Ars: "Se si comprendesse il sacerdote su questa terra, si morirebbe, ma non di paura, bensì per amore".
E questo amore si riscontra in modo sublime nell'Eucaristia. Non c'è sacerdote senza Eucaristia, così come non c'è Eucaristia senza sacerdote. Ogni mattina, quando pronuncio le parole della consacrazione, sento tutto il peso e la bellezza di una missione che mi vede "ponte" tra l'eterno e il quotidiano. Celebrando la Santa Messa, mi sono sentito sempre a casa, eppure ho vissuto tanti anni lontano dalla mia amata Lecce, tra Roma, Manila, Nicaragua. Ho celebrato nei diversi santuari mariani non solo in Italia, ma financo in Messico, a Guadalupe.
San Pio da Pietrelcina, che ha fatto dell'altare il suo Calvario e la sua gloria, diceva con una forza dirompente: **"Il mondo può restare anche senza sole, ma non può restare senza la Santa Messa"**. Questa frase non è un'iperbole poetica, ma una verità teologica: la Messa è il battito del cuore del mondo. Senza il sacrificio di Cristo che si rinnova sui nostri altari, l'umanità perderebbe la sua bussola spirituale e la sua sorgente di speranza.
In questi 25 anni ho capito che il sacerdote non possiede l'Eucaristia, ma ne è posseduto. È l'Eucaristia che plasma la mia pazienza, che guarisce le mie stanchezze e che mi spinge ad amare ognuno di voi, con lo stesso cuore di Gesù.
Allora, pregate perché io resti sempre un sacerdote "innamorato" dell'altare, perché le mie mani non si abituino mai al miracolo che compiono e perché il mio cuore sia sempre largo abbastanza per accogliere ogni vostra gioia e ogni vostro dolore. Ancora S. Giovanni Vianney: "Quando il sacerdote assolve, bisogna pensare solo questo: il sangue del buon Dio si riversa sull'anima per lavarla, purificarla e abbellirla, come lo era dopo il Battesimo", D'altra parte l'identità del sacerdote è essere strumento immediato e quotidiano della grazia di Cristo.
In questi venticinque anni, ho conosciuto e sperimentato prove e difficoltà, ma è proprio in quei momenti che ho capito che la **Croce di Cristo** non è un patibolo di sconfitta, ma l'abbraccio più saldo di Dio.
Ho imparato che il sacerdote non sale all'altare solo per offrire il Pane, ma per offrire anche le proprie ferite affinché diventino feritoie di luce. La prova mi ha insegnato che non si può spezzare il Pane della Vita senza aver prima accettato che la propria vita venga, in qualche modo, 'spezzata' dal servizio e dalla sofferenza. Ogni mia croce personale, deposta su questo altare, ha trovato senso nel sacrificio di Gesù:

Lui non toglie la sofferenza, ma la abita con noi, trasformando ogni venerdì santo in una promessa di risurrezione.

Grazie per aver camminato con me in questo quarto di secolo. Continuiamo a farlo, fissando lo sguardo su Gesù Eucaristia, nostro sole che non tramonta mai. E a Te, Madre e fiducia mia, Vergine Maria, affido il mio sacerdozio e la vita mia. Amen